

Pensarla in grande

(Sono Napoleone)

Un giorno, all'improvviso, Piumino uscì da un periodo di cupa depressione, durante il quale niente aveva scopo per lui: non aveva l'energia per alzarsi dal letto, mangiare era un'immane, inutile fatica; neppure aveva la forza di parlare; si sentiva uno straccio, incapace anche di chiedere scusa del fastidio che dava a chi gli stava vicino. In una parola non voleva più vivere.

Quella mattina rimasero di stucco al vederlo comparire fiero, allegro, contento, con una voce che da tanto tempo non si sentiva né in casa, né tanto meno fuori di casa: “Fermi tutti !- disse - Io sono Napoleone!”

Prelevata dalla soffitta e spolverata, si fece portare una maestosa poltrona che il nonno aveva ereditato dal bisnonno. Perentorio, ordinò che la si collocasse nella grande sala di casa. Vi si sedette e incominciò a impartire ordini a destra e a manca.

A mezzogiorno, a tavola, sempre vestito da Napoleone e troneggiante sulla stessa poltrona, si fece portare l'argenteria più raffinata e preziosa e mise in testa un cappello in qualche modo simile a quello di Napoleone. Di tanto in tanto, per togliere agli altri, più che a se stesso, qualsiasi dubbio, ripeteva: “Io sono Napoleone.”

Nello spostarsi da un punto all'altro, giudicando i suoi tacchi non sufficientemente picchiettanti, ordinò alla moglie di trovargli al più presto scarpe da Napoleone.

Non proferiva una parola, non si lasciava uscire dalla bocca una sillaba e dal volto un'espressione che non si addicesse a Napoleone.

E' inutile dire che andò a riposare la sera con il piglio e la solennità di Napoleone, e dormì, sognò e perfino parlò nel sonno proprio come Napoleone.

La moglie si salvava dai commenti e dalle commiserazioni del vicinato prevenendo quello che tutti pensavano: "Piumino è diventato matto!" E non solo perché affermava di essere Napoleone, ma perché tutto il suo comportamento, anche nei minimi particolari, era d'una coerenza sconcertante: Piumino infatti mangiava da Napoleone, beveva da Napoleone, vestiva da Napoleone, camminava, gesticolava, parlava da Napoleone, pensava, dormiva, sognava da Napoleone.

Nessuno si arrischiava a distoglierlo da quell'atteggiamento, forse per timore delle reazioni di Napoleone.

"Tu sei Gesù per me e io sono Gesù per te"- un giorno mi sussurrò un mio amico. Era da pochi giorni tornato da un incontro con "quelli che - come dice lui - fanno sul serio." Lo guardai sospettoso, per capire dal suo viso con che intendimento lo dicesse, lui l'indifferente, l'anticlericale.

Con un cenno chiedo spiegazione a sua moglie che mi assicura, felicemente sorpresa: "Mio marito è cambiato. Ha capito che non può vivere se non vede e ama Gesù in ogni prossimo. Sorprende la sua assoluta coerenza: in famiglia è il primo a lavare i piatti, al lavoro ama tutti, i suoi più larghi sorrisi sono per i meno simpatici. Non si risparmia per chiunque gli chiedo un favore. Vedendolo così felice nell'amare sempre, tutti e con generosità, dopo le prime reazioni di sconcerto, già alcune persone, me compresa, ricambiano questa gara d'amore."

A chi lo accusa di pensarla troppo in grande, il mio amico risponde con un sorriso: è pensarla in grande che guida una vita grande.

E' Dio il primo a pensarla in grande per te e per me. Ce lo dice il vangelo. I santi sono coloro che, svegliatisi dal torpore della non fede, non curando le derisioni dei benpensanti, si buttano a vivere, consapevoli e coerenti, l'ebbrezza dei figli di Dio.